

[Titolo](#) || La città dello spettacolo
[Autore](#) || Grassouttel
[Pubblicato](#) || «Lotta Continua», 28 giugno 1978, solo edizione di Roma.
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1
[Archivio](#) ||
[Lingua](#) || ITA
[DOI](#) ||

La città dello spettacolo

a cura di *Grassouttel*

La «GAIA SCIENZA» è uno dei gruppi più importanti della cosiddetta Postavanguardia, senza dubbio il più qualificato per il lavoro di ricerca teatrale che da tre anni sta portando avanti, sta presentando in questi giorni al Beat '72 il suo ultimo spettacolo. È «Blu Oltremare, ovvero come per caso ci si incontra e come per calcolo ci si separa», un lavoro già presentato a Bologna in occasione della «settimana della performance».

Presentiamo oggi un'intervista con Marco Solari, uno degli attori del gruppo, rinviando ai prossimi giorni un intervento della Gaia Scienza.

Come mai questo nome, la "Gaia Scienza"?

Per simpatia. La Gaia Scienza è il titolo di un libro di Friedrich Nietzsche, a cui siamo particolarmente affezionati. E' stato lui a dire che i filosofi dovrebbero danzare.

Com'è nata la "Gaia Scienza"?

Su un treno che andava a Venezia. Era l'ottobre del '75 e si parlava di teatro. Poi un anno di lavoro nello studio di amici a Trastevere. E poi l'incontro col Beat '72. Sul treno eravamo io, Alessandra Vanzi e Giorgio Barberio Corsetti, che aveva già lavorato in teatro da vari anni. Gianni Dessì e Domenico Bianchi che hanno lo studio si occupano invece più che altro di arti visive e collaborano con noi per quel che riguarda l'organizzazione dello spazio.

Siete sempre rimasti voi cinque?

No, ci sono stati momenti di più o meno vasta aggregazione, fino a lavorare per alcuni progetti in 12 persone o più; altre volte in 2 soltanto. Per tutto quest'anno ci siamo stabilizzati su un 6-7 persone, delle quali fisse io, Giorgio, Alessandra e Nunzia Camuto.

Da quali presupposti si muove la vostra ricerca?

Dalla scomposizione e da analisi degli elementi costitutivi del linguaggio teatrale, cioè spazio tempo luci suono ritmo movimento e l'approfondimento del lavoro dell'attore in rapporto a questi elementi e verso una progressiva emancipazione della produzione di linguaggio. Dal rifiuto della logica del prodotto, dello «spettacolo» confezionato e della rappresentazione.

Dall'abolizione del concetto di regia, sia pure di gruppo, cioè di subordinazione del materiale all'idea (o testo). Dal considerare il corpo dell'attore non più un'unità ma un insieme di frammenti, macchine produttrici di realtà, di desideri.

Quali altri lavori avete fatto in passato?

Il primo è stato «La rivolta degli oggetti» in cui utilizzavamo parti della prima opera di Majakovski. Poi «Luci sulla città» in collaborazione con Simone Carella ed altri (c'eravamo divisi in una équipe sull'attore e una sullo spazio).

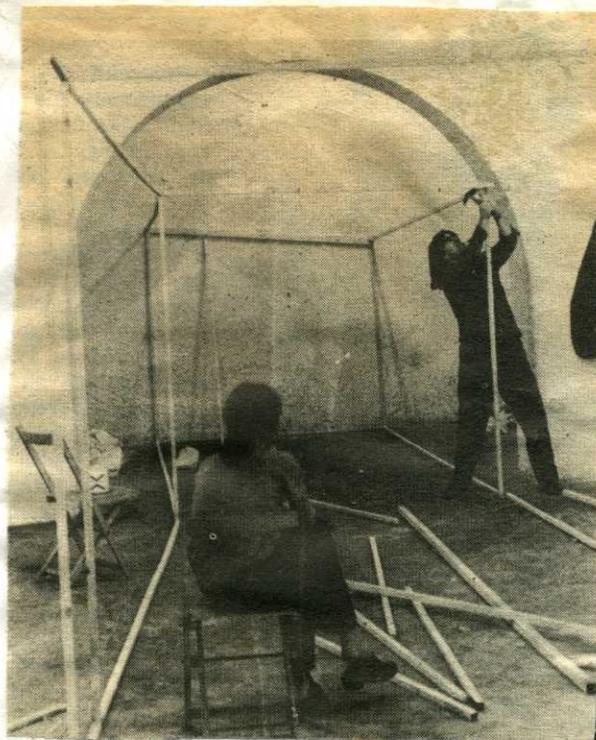
E ancora «Cronache marziane» dove la non interpretazione andava ancora più oltre. Da «una notte sui tetti» in poi, c'è stato un approfondimento del lavoro individuale anche all'interno del gruppo.

LA CITTA' DELLO SPETTACOLO



La «GAIA SCIENZA» è uno dei gruppi più impegnati della cosiddetta Postavanguardia, senza dubbio il più qualificato per il lavoro di ricerca teatrale che da tre anni sta portando avanti, sta presentando in questi giorni al Beat '72 il suo ultimo spettacolo. E «Blu Oltremare, ovvero come per caso ci si incontra e come per calcolo ci si separa», un lavoro già presentato a Bologna in occasione della «settimana della performance».

Presentiamo oggi un'intervista con Marco Socari, uno degli attori del gruppo, rinviando ai prossimi giorni un'intervento della Gaia Scienza.



Come mai questo nome, la "Gaia Scienza"?

Per simpatia. La Gaia Scienza è il titolo di un libro di Friedrich Nietzsche, a cui siamo particolarmente affezionati. E' stato lui a dire che i filosofi dovrebbero danzare.

Com'è nata la "Gaia Scienza"?

Su un treno, un treno che andava a Venezia. Era l'ottobre del '75 e si parlava di teatro. Poi un anno di lavoro nello studio di amici a Trastevere. E poi l'incontro col Beat 72. Sul treno eravamo io, Alessandra Vanzi e Giorgio Barberio Corsetti, che aveva già lavorato in teatro da vari anni. Gianni Dessi e Domenico Bianchi che hanno lo studio si occupano invece più che altro di arti visive e collaborano con noi per quel che riguarda l'organizzazione dello spazio.

Siete sempre rimasti voi cinque?

No, ci sono stati momenti di più o meno vasta aggregazione, fino a lavorare per alcuni progetti in 12 persone o più; altre volte in 2 soltanto. Per tutto quest'anno ci siamo stabilizzati su un 6-7 persone, delle quali fisse io, Giorgio, Alessandra e Nunzia Camuto.

Da quali presupposti si rinvia la vostra ricerca?

Dalla scomposizione e

da analisi degli elementi costitutivi del linguaggio teatrale, cioè spazio tempo luci suono ritmo movimento e l'approfondimento del lavoro dell'attore in rapporto a questi elementi e verso una progressiva emancipazione della produzione di linguaggio. Dal rifiuto della logica del prodotto, dello «spettacolo» confezionato e della rappresentazione.

Dall'abolizione del concetto di regia, sia pure di gruppo, cioè di subordinazione del materiale all'idea (o testo). Dal considerare il corpo dell'attore non più un'unità ma un insieme di frammenti, macchine produttrici di realtà, di desideri.

Quali altri lavori avete fatto in passato?

Il primo è stato «La rivolta degli oggetti» in cui utilizzavamo parti della prima opera di Majakovski. Poi «Luci sulla città» in collaborazione con Simone Carella ed altri (c'eravamo divisi in una équipe sull'attore e una sullo spazio).

E ancora «Cronache marziane» dove la non interpretazione andava ancora più oltre. Da «Una notte sui tetti» in poi, c'è stato un approfondimento del lavoro individuale anche all'interno del gruppo.

(A cura di Grassouttel)

Mercoledì 28 giugno 1978

GAIA SCIENZA